



## LA RIVOLTA

SE A PARIGI FALLISCE  
L'UTOPIA DEMOCRATICA

SALVATORE SETTIS



**G**li scontri fra etnie che hanno incendiato Parigi sono stati innescati dal gesto di violenza xenofoba di un francese "squilibrato", ma rivelano un nervo scoperto che serpeggia in Europa. - PAGINA 23

L'INTERVENTO

Salvatore Settis

# Europa

## la crisi della democrazia promessa

Gli scontri che hanno incendiato Parigi rivelano un nervo scoperto dell'Occidente. Solo l'eguale dignità tra etnie può salvarci

SALVATORE SETTIS

**G**li scontri fra etnie che hanno incendiato Parigi sono stati innescati, è vero, dal gesto di violenza xenofoba di un francese "squilibrato", ma rivelano un nervo scoperto che serpeggia in tutta Europa. La tensione fra i "veri" francesi (o italiani, o inglesi) e gli "intrusi" prende, in questo episodio e in altri che fatalmente seguiranno, i colori della guerra civile, proprio come accade in *Athena*, inquietante film del greco-francese Romain Gavras che quest'anno a Venezia era candidato al Leone d'oro. Le scene di guerra urbana (un quartiere arabo assediato dalla polizia come una fortezza), girate a Parigi, sono quasi la profezia di quel che è accaduto nei giorni scorsi. Peggio: di quel che ci aspetta.



Ma Parigi (o Londra, o Milano) non sono le prime metropoli d'Europa affollate di "forestieri" che convivono fra loro e con gli "autoctoni". Anche l'antica Roma, che nei primi secoli dell'impero giunse forse a due milioni di abitanti (cosa fino allora mai vista), pullulava di immigrati dalla Siria, dall'Africa mediterranea, dalle aree danubiane, dal mondo romano e oltre. Come mai non c'è traccia di scontri inter-etnici, e anzi Roma pare pronta ad accogliere i "forestieri" perfino sul trono imperiale, com'è il caso di Filippo l'Arabo (regnò dal 244 al 249 d.C.)? Chi arrivava in quella città vi trovava una società ferocemente fondata sul privilegio, con una gerarchia inesorabile a cui ogni immigrato doveva necessariamente conformarsi. I più si aggiungevano alla folla di schiavi (centinaia di migliaia) che popolarono non solo le case dei ricchi, ma anche botteghe e abitazioni di cittadini liberi ma di condizione modesta; altri, che nella terra d'origine appartenevano agli strati più alti (più ricchi) della popolazione, si inserivano a Roma allo stesso livello, potevano diventare

membri del Senato, vivere alla pari coi Romani di antica prosapia (quanto alle donne, erano escluse da ogni carica politica, che fossero "forestiere" o di gran lignaggio). La spietata rigidità della società romana creava come delle gabbie entro cui ogni "forestiero" entrava senza nemmeno sognare alternative. Il reddito e il censo incasellavano ogni immigrato nella classe sociale "appropriata", e questa radicale gerarchizzazione rendeva impossibile ogni solidarietà all'interno di etnie o culture, e dunque anche ogni conflitto inter-etnico.

Nulla di simile può accadere oggi nelle metropoli d'Europa. Non manca nelle nostre città il lavoro servile (basse retribuzioni, alta precarietà), ma ad esso non corrisponde la condizione giuridica dello schiavo; non mancano le disparità di genere, però spesso mascherate o negate. Ma la retorica dominante delle democrazie proclama l'assoluta uguaglianza di tutti i cittadini, e a tutti promette una parità di diritti che i fatti smentiscono ogni giorno, ogni ora. Il duro contrasto fra il principio di eguaglianza e le diseguaglianze di fatto attivò lungamente la spinta a correggere gli squilibri mediante la lotta di classe, ma questa formula desueta sembra aver perso il suo potere eversivo diluendosi in un fragile e generico benessere (peraltro oggi decrescente). Eppure, l'immigrante che raggiunge l'Europa per fuggire la fame, la dittatura o la guerra si aspetta ancora la parità dei diritti, un'eguale dignità, un lavoro adeguato. Nel discorso politico corrente, tali aspirazioni sono trattate come qualcosa di assolutamente diverso dalle identiche aspirazioni di chi è da più generazioni italiano (o francese, o inglese), ma vive oggi il disagio delle nuove povertà, di una sanità sempre meno efficace, di un lavoro incerto e mal retribuito, di una società sempre più ingiusta, di un'accumulazione della ricchezza in poche mani a spese di tutti gli altri.

Questo è il paradosso centrale delle nostre società, anche se facciamo di tutto per





non vederlo. La promessa di uguaglianza (e dunque di prosperità) è il principale attrattore delle correnti migratorie, innescate dall'estrema miseria o dalla guerra (e a volte da entrambe). Ma una vera eguaglianza di diritti dei migranti viene percepita come un fattore di ulteriore impoverimento dei cittadini "autoctoni", che identificano nell'"intruso" il loro solo nemico, e sono facili prede di chi fa leva su questi sentimenti meschini per costruire il proprio sebaio di voti. Troppo spesso non riusciamo a vedere che, nei tempi lunghi e nel quadro globale, le sofferenze dell'immigrante e quelle del cittadino di lungo corso hanno esattamente la stessa origine; e che i loro desideri si indirizzano verso identiche mete. Invece di una qualche solidarietà di classe scatta il rigetto del "corpo estraneo", la tendenza ad arroccarsi in una impossibile Fortezza Europa, la cecità davanti ai grandiosi e terribili processi globali che viviamo.

Lo scontro fra etnie si radicalizzerà? E' probabile, con focolai locali che potrebbero intensificarsi o fors'anche congiungersi; e che per ulteriore paradosso accresceranno la trista inimicizia fra le culture e le religioni, occultando quel che le povertà e le aspirazioni degli uni e degli altri hanno in comune. Ma nessuna soluzione è possibile se il discorso pubblico sul tema continuerà a svolgersi in

termini "umanitari" o di "accoglienza", basati sul sangue e sul suolo di chi è il solo titolare dei diritti. Il vero tema è un altro, e deve (dovrebbe) riguardare tutti, e dunque *anche* gli immigrati: come tradurre in realtà la promessa di eguaglianza che è il sale della democrazia. Intorno a questo nodo cruciale fu costruita, negli anni gravosi dopo il fascismo e la guerra mondiale, la nostra Costituzione, ancora in vigore ma sempre inattuata.

E' il peso intollerabile di quella promessa non mantenuta che spiega la crisi della democrazia, la fuga dalle urne, il disfarsi della coscienza politica, il rifugiarsi in un individualismo senza domani. Il discorso politico corrente insegue l'attualità, dal Mes alle politiche di bilancio, come è inevitabile, ma non si spinge più lontano. C'è chi vorrebbe risolvere i problemi dell'immigrazione con provvedimenti di polizia, quasi fosse pensabile il ritorno a una società irrigidita ed escludente come l'antica Roma. Mai come oggi sarebbe necessario, invece, indicare mete alte e progetti lungimiranti, rilanciare non con le parole ma coi fatti la promessa di eguale dignità. Indicarla come una meta che possa plasmare il futuro, e farlo per chi è europeo da molte generazioni e dunque, se vorremo vivere davvero la *nostra* dignità, anche per i nuovi cittadini di cui l'Europa ha bisogno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'immigrante e il cittadino di lungo corso patiscono le stesse sofferenze ma invece della solidarietà scatta il rigetto del "corpo estraneo"**

**I problemi dell'immigrazione non si risolvono con provvedimenti di polizia, servono mete alte da realizzare non solo con le parole**

“

L'eguaglianza negata

La retorica dominante delle democrazie proclama l'assoluta uguaglianza di tutti i cittadini, e a tutti promette una parità di diritti che i fatti smentiscono ogni giorno, ogni ora



**Filippo l'Arabo** Imperatore (dal 244 al 249 d.C.) "forestiero" in un'Antica Roma fondata su privilegi e gerarchie



**Romain Gavras** Regista greco-francese, il suo *Athena* sembra quasi la profezia di quanto accaduto a Parigi



Un momento degli scontri che hanno incendiato Parigi lo scorso 23 dicembre

APN

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



188509